

Sei qui: [Home](#) > [Tuttoscienze](#)**Sulla Luna e con lo Shuttle, l'eterno ragazzo di nome Young**

Esce "Forever Young", l'autobiografia di un vero eroe americano dello spazio: tante missioni storiche, sempre al limite delle possibilità

ANTONIO LO CAMPO

23 Febbraio 2022 | Modificato il: 23 Febbraio 2022 | 3 minuti di lettura



«**G**ood mission!». E' la frase, carica di entusiasmo e accompagnata da una pacca sulle spalle, con la quale il Capitano John Young accoglie il primo astronauta italiano, Franco Malerba, appena rientrato sulla Terra dalla sua missione Shuttle, l'8 agosto 1992. «Un'emozione forte che si aggiunge a tutte le altre, numerose emozioni – ricorda Malerba –. Ricevere i complimenti, appena atterrati da uno dei miti eroici dell'astronautica come John Young fu fantastico».

John Young, nato a San Francisco nel 1930 e deceduto il 6 gennaio del 2018, è l'astronauta dei record. E ora in Italia esce la sua autobiografia «Forever Young», scritta assieme a James R. Hansen, professore emerito di storia alla Auburn University in Alabama. Un titolo che riprende quello di un celebre brano del 1984 del gruppo pop tedesco «Alphaville».

Ma Young non ha mai puntato, pur nella sua incredibile carriera, ad entrare in nessun Guinness dei primati. «Come unico astronauta ad aver volato su Gemini, Apollo e Space Shuttle, la passione e direi persino l'ossessione di John per andare nello spazio e per garantire la sicurezza nei voli spaziali, è stata la caratteristica principale della sua carriera», disse di lui Glynn Lunney, storico direttore di volo nei Programmi Gemini e Apollo.

Di record ne avrebbe battuti molti altri, se non vi fosse stato il disastro del Challenger, nel gennaio 1986. Young era già in addestramento per una sua settima missione, quella che avrebbe dovuto mettere in orbita il Telescopio Spaziale Hubble, e lui ovviamente ne sarebbe stato il comandante. Ma vi fu il tragico incidente e le missioni vennero tutte rinviate a tempo indeterminato. Lui, che era anche il capo dell'Ufficio Astronauti NASA (dal 1975), fu rimosso dal ruolo per assumere un incarico al Centro di Houston. «Non mi hanno ascoltato. Era da tempo che avevo preparato dei documenti che mettevano in dubbio la sicurezza e i rischi per i nostri equipaggi», ricordò l'astronauta. Che, comunque, resterà alla NASA, pur non addestrandosi, ma restando in servizio fino a quasi 74 anni, nel 2004. In tutto, 42 anni di servizio attivo, sin dal 1962.

«Forever Young» è appassionante, come è stata la sua carriera. E la casa editrice Cartabianca, fondata e guidata con passione da Diego Meozzi e Paola Arosio, ha realizzato la traduzione in italiano (di Meozzi) di un libro di 474 pagine che, oltre che la vita di Young, carica degli aneddoti che solo un astronauta protagonista di sei missioni storiche può raccontare, contiene la storia stessa dell'astronautica americana. Young andò nello spazio in 6

missioni: con le Gemini 3 e 10, Apollo 10 e 16 e con lo Shuttle STS 1, primo storico volo di uno Shuttle, oltre alla missione numero 9, che portò in orbita il primo modulo europeo Spacelab, in buona parte costruito in Italia. In più si addestrò come riserva per le missioni Gemini 6, Apollo 7, 13 e 17. In tutto 12 missioni.

«Forever Young» arriva in Italia in occasione del 50° anniversario dell'Apollo 16, la missione che vide Young sbarcare sulla Luna, il 21 aprile 1972, assieme al pilota del modulo lunare Charles Duke. «John era una persona straordinaria – ci ha ricordato di recente Duke –. Tra noi due c'era un grande affiatamento, ci capivamo solo con lo sguardo. E' il motivo per cui ci abbinarono subito come riserve nell'Apollo 13 e all'equipaggio titolare dell'Apollo 16. Per poi ancora addestrarci assieme come equipaggio di riserva per Apollo 17. Furono anni intensi, senza tregua. Ci incontravamo una volta all'anno, sempre, quando andavo a fare delle visite mediche annuali a Houston. Ed era un momento bellissimo».

«Ricordo molti episodi – aggiunge Duke -: voglio citare la partenza del Saturno a Cape Kennedy. Nonostante l'addestramento, il distacco non lo immaginavo così: ebbi la sensazione che il razzo oscillasse e deviasse la traiettoria. Il mio battito era balzato a 144 al minuto, mentre quello di John era a 72. Lui aveva già avuto l'esperienza al lancio dell'Apollo 10. Dal suo sedile di sinistra mi lanciò uno sguardo come dire "Tutto ok, tranquillo". E le mie pulsazioni diminuirono. Mi bastò un'occhiata».

Young rivela anche molto della sua vita privata: le due mogli, il rapporto con i figli. Un fatto davvero raro per una leggenda dello spazio che affrontava con timidezza le interviste e le apparizioni tv. Ma con una vita al massimo, pur nel rispetto delle regole. Unica trasgressione: fumare la pipa. Paradossalmente divenne una celebrità non con le sue due missioni Apollo, tra quelle meno ricordate a livello popolare, anche se leggendarie. Ma divenne l'eroe del primo Shuttle, il «Columbia» dell'aprile 1981, che portò in orbita con Bob Crippen, come prima e unica astronave ad andare nello spazio con a bordo astronauti, e senza nessun precedente test in volo precedenti. Le telecronache in Italia di Tito Stagno per quella storica impresa fecero rivivere le emozioni dei primi sbarchi sulla Luna. La gioia sfrenata di Young all'atterraggio della navetta, paragonabile a quella di un calciatore che fa goal, è rimasta nel cuore di tutti gli amanti dello spazio e non solo. E il suo «Forever Young» ce la fa rivivere tutta. Raccontata da lui.